

Cinta da tanti edifizj, monumenti e rarità, è questa la gran piazza, teatro per tanti secoli di patrie glorie, di trofei, di spettacoli e d' infinite vicissitudini e comparse. Qui sedetter maestosi il terzo Alessandro e il Barbarossa Federico, le due prime alleate potenze del sacerdozio e del regno, e la pietra nell' atrio della Basilica rosseggia tuttora monumentale e distinta. — Qui disperato, col pargolo nelle braccia, Candiano appariva sfidando la popolare pietà, irti i capegli all' aspetto delle vampe, che metteano in cenere la reggia prima e il primo tempio. — Qui un campo si apriva di cruento certame alle numerose falangi dei Tiepoli e dei Querini; e alla sconfitta di Baiamonte, di cui tanti luoghi e tante pietre ragionano, si contavano dall'una parte e dall'altra gli estinti al primo sorgere dell' alba. — Qui si lesse il trattato di Enrico Dandolo coi Francesi, lorchè andò con loro alla crociata, capitaneate ben 50 galee, al prezzo di 80 mila marche di argento, onde nel giro delle vicende e dei secoli, i conquistati cavalli giungevano estranei affatto a Parigi. — Qui scannavansi i dodici porci, e davasi la festa del toro il giovedì grasso, in memoria del vinto Ulrico, patriarca di Aquileia, e dei canonici, onde in un anno fu rovina il festivo circolo, aperto nei proprii appartamenti, dal doge ottuagenario, che vilipeso e schernito, divenne traditore, e in questo luogo incontrava capitale sentenza. — Qui il giovane schernitore, e causa di tanto eccidio, divenuto poi Doge, dava un ricco torneo, col premio di un manto d'oro, del valore di 300 ducati, a festeggiare la vittoria sui Carraresi, dietro una guerra accanita, che costò a Venezia due milioni di ducati. — Qui presentavan le chiavi della vinta Ferrara i cittadini assediati, che nella fame trangugiando il pane, morivano vittime dell' insaziabile avidità; e sorgeva un palco avanti la facciata della chiesa, con tappeti e la sedia in mezzo del doge, coperta di drappo d'oro, con gran numero di domestici